

Mario Bolognese

## LE FIABE DI EOS, LA BIMBA

Bambine e bambini assieme sulla giostra della vita

EDIZIONI  
DEL FARO 

Mario Bolognese,  
*Le fiabe di Eos, la bimba. Bambine e bambini assieme sulla giostra della vita*  
Copyright© 2016 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
[www.edizionidelfaro.it](http://www.edizionidelfaro.it) – [info@edizionidelfaro.it](mailto:info@edizionidelfaro.it)

Prima edizione: marzo 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-455-9

Illustrazioni di Roberto Origgi

Roberto Origgi è nato nel 1937 a Milano dove vive e lavora. Artista fertile e curioso per natura, passa dall'interesse per un mondo simbolico-fantastico allo studio della comunicazione visiva, fino allo sviluppo pittorico e decorativo per illustrazioni e vetrate.

[web.tiscali.it/origgi](http://web.tiscali.it/origgi) – [origbum@tiscali.it](mailto:origbum@tiscali.it)

## UNO STRUMENTO PEDAGOGICO INDISPENSABILE

**I**nsegnare con fiabe sarebbe l'ideale perché un simile insegnamento si rivolge all'essere completo e parla della realtà come è. Consisterebbe, quindi, nell'aiutare i bambini a entrare nell'universo del linguaggio senza piegare il reale a schemi mentali, per di più che appartengono già al passato, che sono stati forse nostri ma non saranno loro. È un modo di indicar loro una percezione possibile del mondo senza imporre loro la nostra sotto forma di regole, di verità o ideali astratti che rinchiudono i loro sensi e costringono loro a camminare alla cieca nei nostri passi. Una cosa alla quale i più bravi resistono o contro la quale si ribelleranno nel futuro.

La fiaba corrisponde a un possibile avviamento a un approccio umano del mondo che non sia padronanza a ma avvicinamento e condivisione. Assomiglia a una sorta di mito originario che fornisce una struttura di base a partire dalla quale il bambino o la bambina possono incamminarsi nella vita. A tale scopo è importante che la fiaba raduni tutti gli elementi fondamentali dell'esistenza: il maschio e la femmina di diverse età, la natura in quanto ambiente e i diversi

esseri viventi, un luogo per dimorare e un luogo in cui incontrarsi, gli aspetti relativi ai bisogni e quelli relativi ai desideri, l'universo del lavoro e quello dell'attività ricreativa, la relazione a due e la relazione in comunità, la vita nella famiglia ma anche quella con i vicini e con gli stranieri, ecc.

La struttura della fiaba deve raccogliere le componenti essenziali della vita ma anche lasciar spazio all'immaginazione dei bambini, che sono così invitati a completarla o personalizzarla. L'impalcatura della fiaba deve suscitare la creatività e non soffocarla. Per questo, essa rimarrà concreta, parlerà ai sensi, si situerà alle radici della vita esortando i bambini a farla crescere, sbocciare, fiorire: da soli, a due o in gruppi.

Se esiste una morale nella fiaba, essa deve essere suggerita più che imposta. Per esempio, nel racconto si parlerà di bambini di diversi colori o di diverse culture che fanno delle cose insieme senza gerarchia tra di loro; o in una storia d'amore, la relazione tra il maschio e la femmina darà la parola e l'iniziativa sia a lei che a lui senza per questo abolire la differenza fra i loro due mondi né assopire il sogno attraverso modelli esistenti o stereotipi. Educare i bambini a rispettare la diversità della vita è altro che imporre loro un'ideologia dell'uguaglianza che, oltre al fatto che essa non corrisponde alla vita stessa, distrugge la loro sensibilità invece di coltivarla. La fiaba deve proporre una vita più colta, più etica e più felice provando a evitare un linguaggio moralizzatore che fa parte di una cultura che difetta di un'educazione dell'umano nella sua totalità.

Come la nostra tradizione culturale ha un autore, e spesso un locatore, che appartiene al medesimo genere e alla medesima cultura, sarebbe augurabile scrivere fiabe in modo dia-

logico in cui la verità risulta dalla diversità dei punti di vista e non da quello di un soggetto unico. La natura stessa lascia apparire delle diversità che non sono per questo gerarchizzate: una quercia non vi sembra più valida di un faggio, per esempio, ma contribuiscono tutti i due all'armonia dell'insieme dell'universo.

Sembra interessante anche mettere in scena nei racconti le diverse età della vita con le loro rispettive qualità e attitudini. Troppo spesso, la vita, nella nostra cultura, appare come una cosa patita più che agita. Potremmo fare meglio che soltanto crescere o decrescere. Perché non fiorire anche noi? Perché non farlo secondo gli incontri che facciamo con umani, con altri esseri viventi ma anche con la natura? Non potrebbe qualche fiaba aiutare i bambini a sbocciare, come accade nel mondo vegetale? Sarebbe un modo di unire i diversi viventi del pianeta e di iniziare a un'etica ecologica senza moralismo o ideologia.

Indurre i bambini a scoprire che appartengono alla grande famiglia degli esseri viventi è un modo di invitarli a rispettarli, a condividere con loro e anche a sentirsi meno abbandonati se la loro famiglia non risponde alle loro aspettative, specialmente quelle affettive. Considerarsi un componente non solo di una famiglia nel senso stretto ma della grande famiglia umana, della famiglia di tutti i viventi che popolano la terra – con i quali non condividono forse lo stesso sangue ma la stessa aria, lo stesso sole, lo stesso pianeta, ecc. – può insegnare ai bambini un altro modo di abitare, una nuova sorta di familiarità in cui il rispetto della differenza è essenziale come anche l'apertura allo sconosciuto, al mistero dell'altro, a un'intimità che non può mai diventare una reale appropriazione.

Tornare alla fiaba è molto importante oggi per contrastare l'ambiente tecnico sempre più invadente e tentare di restaurare un ambiente di vita che alimenta la nostra energia e sveglia al rispetto del mondo vivente che ci circonda ancora un po' e che ci è tanto necessario.

È anche un mezzo di creare un insegnamento e dei legami che oltrepassano una cultura e una tradizione specifica. E se la fiaba resta scritta in una lingua può nondimeno introdurre la diversità negli incontri e negli elementi dell'ambiente del racconto, diversità naturale ma anche diversità culturale. Così i bambini imparano a conoscere il mondo fuori da un discorso un po' dogmatico e scientifico che stacca sia le persone sia le cose dalle loro radici e dai loro luoghi invece di invitare i bambini a scoprirle attraverso un'esperienza vivente e non attraverso un linguaggio, delle categorie, dei concetti che impediscono di entrare in relazione con loro: sono diventate oggetti di conoscenza e non sono più esseri con cui entrare in comunicazione.

Converrebbe che gli insegnanti si interessassero a introdurre i bambini nel mondo della cultura mediante fiabe, ma sarebbe più importante ancora che sollecitassero i bambini a scrivere le loro fiabe. Indurre i bambini a costruire la loro vita a partire da fiabe che hanno scritte – e che potrebbero essere discusse con rispetto con il maestro o con la maestra, talvolta con tutta la classe – non equivarrebbe a renderli creatori dei propri miti? A fare di loro degli umani artisti rispetto alla vita? Sarebbero allora gli inventori di un mondo nuovo in cui essere umano non equivale a dominare la vita ma a coltivarla e a dividerla.

Il linguaggio della fiaba può evitare la trappola che ha rappresentato per l'uomo occidentale l'elaborazione di un di-

scorso, di una cultura parallela alla vita naturale, che a poco a poco l'hanno staccato dalla propria vita e dalla sua possibile condivisione. Per di più questo linguaggio può contribuire a un'educazione della sensibilità, dell'affetto, del desiderio che non sono abbastanza presi in considerazione nei programmi scolastici e che, il più delle volte, sono repressi invece di essere colti. Invitare i bambini, ma anche i più grandi, a scrivere la fiaba della loro vita è ridare la parola a una parte della nostra appartenenza umana che è stata troppo negletta e di cui abbiamo bisogno per proseguire sul cammino del compimento dell'umanità. Ovviamente non si tratta allora di ridurre la fiaba a una semplice narrazione o a una semplice descrizione di ciò che già esiste ma di considerarla come un luogo privilegiato per il racconto del futuro. Un compito in cui mi pare augurabile di offrire il posto maggiore ai bambini.

*Luce Irigaray*

Direttrice di ricerca in filosofia C.N.R.S. Parigi.





## FIABE PER UN'EUROPA APERTA, SOLIDALE E SORRIDENTE

*La peonia d'argento si sfoglia nelle fiabe*  
(Anne-Marie de Backer)

La lettura di un affascinante saggio di Luce Irigaray, *La democrazia comincia a due*<sup>1</sup>, mi ha stimolato a ripensare alla fiaba come risorsa per un diverso rapporto tra donna e uomo, nella loro differenza di genere, a partire naturalmente dal bambino e dalla bambina. Affinché l'Europa, come ci ricorda lei, non sia “*solo un grande mercato dove ciascuno/a gioca alla competizione contro ciascuno/a.*” Un altro suo testo<sup>2</sup>, fonte di prezioso materiale anche pedagogico, mi ha confermato il valore della relazione come fondamento della stessa identità di genere. Il sottotitolo di questo testo, *La chiave*

<sup>1</sup>Luce Irigaray, *La democrazia comincia a due*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

<sup>2</sup>Luce Irigaray, *Chi sono io? Chi sei te? La chiave per una convivenza universale*, Biblioteca di Casalmaggiore, Assessorato alle Pari Opportunità, 1999. In questo testo bambine e bambini, ragazze e ragazzi dalla scuola materna al liceo, rispondono esprimendo liberamente idee, desideri e relazioni tra di loro e con l'altro sesso.

*per una convivenza universale*, dilata la dimensione educativa verso un villaggio globale dove però ci sia, nella giustizia, una vera convivialità delle differenze, a partire ovviamente dal bambino e dalla bambina.

La fiaba rappresenta dunque uno strumento prezioso in tal senso perché è un linguaggio ecologico, vicino alla natura e agli animali, che *parla* a tutto l'essere umano nella sua interezza, non separando intelligenza e sentimento.

La fiaba, che è anche gioco e immaginazione creatrice, è dunque un necessario pensiero inclusivo alla stessa base della relazione tra esseri umani e con il cosmo. È come un latte culturale che nutre il cuore poetico della figlia e del figlio, assieme a quello del nostro mondo adulto: favorisce un pensiero non più di dominanza ma di mutualità.

Queste tredici fiabe, per cui ho avuto l'onore e il piacere di avere una prefazione di Luce Irigaray, che ringrazio di cuore, desiderano solo socchiudere una soglia che introduce a un diverso concetto di integrazione, dove tra il pensiero unico e la disgregazione si formi, fin dai banchi di scuola, un altro sguardo, quello di *Europa*, il nome della Dea Luna dal *Grande Occhio*, la Dea Madre di Creta. Uno sguardo intelligente del cuore con cui si possa immaginare e creare nuovamente pace, sicurezza e benessere, reimparando a giocare le parole della vita delle cittadine e dei cittadini europei di tre anni.

Ho pensato di aggiungere in appendice una mia proposta educativa concreta, sempre attraverso la fiaba, per risacralizzare con il cosmo anche un po' la nostra vita di ogni giorno.

## LE FIABE DI EOS, LA BIMBA

Bambine e bambini assieme sulla giostra della vita

**I**n queste fiabe c'è sempre Eos, la magica bimba che sa disegnare mille aurore sui fogli della vita. Cercala e la troverai anche se qualche volta si nasconde in una luciola o appare come... A lei piace giocare a nascondino con te.

### NINNAFIABANANNA... DI BENVENUTA

Vieni bimba, col tuo velo  
color terra, color cielo  
    c'è una fiaba che t'aspetta  
    l'ha portata una civetta  
c'è una fiaba nel giardino  
l'ha raccolta un gelsomino  
    c'è un bel nido che t'accoglie  
    tra il sorriso delle foglie  
tu ci porti ogni germoglio  
viola, ibisco e caprifoglio

tu sei piuma e gentilezza  
e ci doni leggerezza  
tuo è il velluto della pesca  
sei l'incanto che rinfresca.  
E t'aspetta anche un bambino  
con l'amico suo pinguino  
nuovi giochi vuol giocare  
nuove regole imparare  
vuol cambiarle non da solo  
per spiccare un nuovo volo  
tu gli porti acqua e fuoco  
per giocare un nuovo gioco  
tu gli insegni un girotondo  
che non taglia a fette il mondo  
tu sei onda tu sei vela  
che l'amore gli rivela  
vieni bimba col tuo velo  
color terra, color cielo.

## LO SPECCHIO MANGIASOLE E LA LUNA

Un bambino, amico del sole, voleva entrare nella grande vicina foresta per trovare l'Albero della Forza e del Coraggio.

"In questo modo" gli avevano detto "diventerai grande in fretta e non avrai paura di niente". Il bambino, chiamato Castorino per via di certi suoi denti, non aveva paura del buio perché possedeva un piccolo specchio rotondo mangiasole.

Questo specchio gliel'aveva regalato un pavone, suo amico. "Mi raccomando, usa solo la parte con la cornicetta d'oro" gli aveva detto l'animale agitando la ruota "perché la parte dietro, con l'argento, ti servirà poco. E quando ci sarà buio fuori, ti illuminerà la strada e ti sentirai sicuro".

"Soffiaci sopra tre volte" proseguì poi girandogli attorno "la parolina 'raggio di luce' e così riuscirai a non perderti anche di notte e vedrai e capirai tutto quello che ti circonda. E poi ricordati di cercare il tuo albero a mezzogiorno perché è l'ora magica giusta".

La notte dopo il ragazzo, uscendo di casa con una scusa, sperimentò subito il potere del dono ricevuto dal pavone

e si accorse che era vero: con il soffio e la parolina magica lo specchietto faceva luce come una torcia.

Così Castorino, un bel giorno, si mise alla ricerca dell'albero "Diventagrande". Si addentrò sempre più nella fitta foresta sicuro del suo specchio e del sole che splendeva a picco sopra di lui proprio nel fulgore del mezzogiorno. E l'albero apparve, maestoso, immenso, con un tronco così grande da poterci fare attorno un bel girotondo.

Castorino, stanchissimo ma felice, si rannicchiò tra alcune sue radici aeree e si addormentò.

Ma si svegliò debolissimo, che quasi non si reggeva in piedi.

"Ma come" pensò "ma se ho trovato l'albero "Diventagrande", quello della forza e del coraggio, e l'ho trovato proprio a mezzogiorno, come mai mi sento così piccolo e stanco?"

Il bambino si accinse a tornare a casa, scoraggiato e deluso ma si perse proprio lungo il sentiero, nonostante lo conoscesse molto bene e ben presto le ombre della sera incominciarono a volargli attorno come se fossero pipistrelli.

Invano si rivolse alla parte oro del suo specchietto: la luce che emetteva era sempre più pallida e incerta.

Così si fece notte e mille ombre, profumate di mistero, si allungavano danzando tra i rami come misteriosi uccelli.

La notte era sempre più fonda e nel cielo lucenti sciamavano mille e mille stelle-formicoline.

Si avvicinava la mezzanotte ma l'oro del suo specchio irradiava sempre meno luce, fino a spegnersi del tutto.



Castorino si sedette appoggiandosi a un piccolo nocciolo, mentre una luna, più bella che mai, si stava affacciando a una finestra di nuvole.

Mentre ammirato guardava in alto il mite splendore della grande conchiglia del cielo, nello stesso tempo nervosamente girava e rigirava tra le mani lo specchio a due facce finché... Finché un serpentello di luna si posò attorcigliandosi sulla faccia d'argento dello specchio e allora la sua superficie s'accese di tenera luce e una lucciola apparve come una scintilla caduta da cielo.

Castorino era talmente sbalordito per tutte queste vicende da dimenticarsi persino che aveva paura.

"Ciao" gli disse la lucciola posandosi per un attimo sulla punta del suo naso e poi sopra una foglia vicina.

Dopo un attimo di sorpresa il ragazzo riuscì con un soffio di voce, quasi bisbigliando, a chiedere: "Chi sei? Da dove vieni?"

"Mi chiamo Eos", rispose subito, "La luna è mia madre, e sono io che porto la sua luce segreta dove il sole non può arrivare". La lucciola, vedendo che Castorino non capiva bene, si posò dolcemente sullo specchio d'argento – nel frattempo il serpentello se ne era andato – e gli sussurrò: "Tu che sei bravo a scuola mi chiami 'Aurora' e sono io che faccio sbocciare la luce ogni mattina, anche quella del cuore".

Nel frattempo lo specchio scintillava al ritmo delle sue ali e magicamente Castorino si trovò in mano, come dono della lucciola, una piuma di luna che diventò un'argentea catenella. E allora lui subito l'allacciò allo specchietto che si mise a roteare come indicando una direzione da prendere.



“Segui la sua luce mio piccolo amico e ritroverai la strada di casa. Per un tratto di strada verrò anch’io con te”.

A Castorino sembrava di volare, più che di camminare e gli pareva anche, ma forse stava sognando, di vedere cose che aveva sempre desiderato vedere. Come un angolo di foresta dove gli alberi sembravano di quarzo rosa e ametista. Ma qui lucciola lo lasciò bisbigliandogli: “Mi vedrai ancora, non temere, non ti lascio. Ma non mi vedrai sempre come lucciola: sai Castorino, mi posso trasformare in tante cose diverse. Ma mi riconoscerai guardando con gli occhi del cuore”. E lo lasciò ma lui, con lo specchietto che ora girava danzando con la luna e il sole, ritrovò facilmente il serpeggiante sentiero di casa.

## LA BAMBINA E LA PERLA NERA

Il villaggio Sabbiabianca aveva il mare più bello del mondo, con onde e delfini che giocavano assieme.

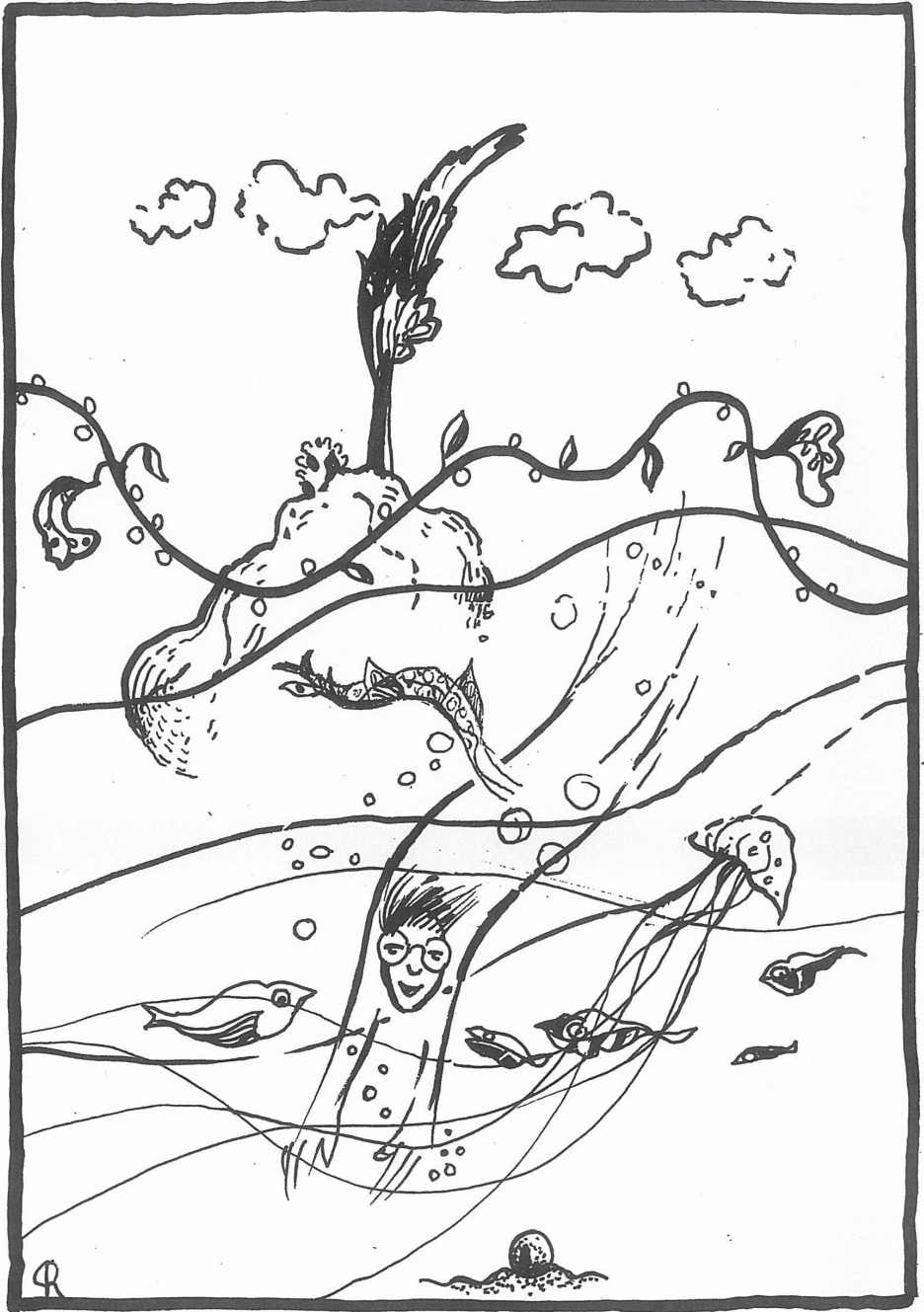
Ma per ragioni misteriose c'erano sempre meno pesci e le barche tornavano tristi e quasi vuote. E così il nero uccello della fame si stava avvicinando sempre di più al bel paesino con le sue nere scogliere di basalto.

La gente, preoccupata, si rivolse a una bambina cieca e orfana dei genitori che però aveva il dono di vedere altre cose.

“ Solo tu” le dissero, ricordandosi di un'antica profezia “puoi tuffarti e trovare la perla nera che ci potrebbe salvare dalla miseria”.

Infatti la perla era stata rubata molto tempo prima dal tempio delle donne da uno che voleva diventare re, ma poi era misteriosamente scomparsa, anche se molti la sognavano e la vedevano immersa in una piccola baia, ma senza poterla mai cogliere.

Secondo la profezia, se la perla non fosse tornata in possesso delle donne, non ci sarebbero mai state pace e prosperità sicure e periodi di aggressività e di carestia



sarebbero ciclicamente arrivati. "Solo una giovane donna che vede senza vedere" continuava il messaggio non facile da capire "avrebbe ritrovato la perla".

E tutte e tutti avevano capito: la prescelta era proprio quella bambina di nome Aurora. Era intelligente e bella come il primo mattino del mondo e nonostante la sua cecità intuiva e vedeva cose che nessun'altra persona riusciva a percepire.

"Non ci vede ma ci vede molto bene" dicevano sorridendo le anziane del villaggio "è proprio una giovane maga" e se la coccolavano come se fosse figlia anche loro.

Tutti infatti la vedevano arrivare con il suo passo leggero, con una scimmietta sulla spalla e un bastoncino di betulla in mano, dove lutto, dolore o gioia cercavano l'abbraccio di un girotondo di condivisione.

"Ma come può" si chiedevano in molti "una bambina che non vede, tuffarsi e trovare la perla nera se non ci riescono nemmeno i nostri più gagliardi ed esperti giovanotti?"

Ma la notte della luna piena si avvicinava e secondo la profezia lei doveva tuffarsi per cercarla.

Così Aurora fu accompagnata sul grande scoglio sopra una piccola insenatura detta "L'acqua della fortuna". Era in quello specchio d'acqua, infatti, che di solito si trovavano i pesci più belli e appetitosi e le ostriche con i loro tesori. Ed era la stessa baia dove molti avevano visto in sogno la perla.

Le anziane le dipinsero il volto con i colori di un'orchidea di montagna, famosa per il suo potere di guarigione e di protezione, cerchiandole gli occhi con l'argilla della "buona vista". E le anziane erano lì sul grande scoglio con